LA STAMPA

Data 05-10-2022
Pagina 6/7
Foglio 1 / 2

Draghi avvisa Meloni "Il Pnrr va attuato quei fondi sono di tutti"

Il premier alla Direzione antimafia: Recovery dell'Italia, non dell'esecutivo Messaggio ai partiti: rispettare gli obiettivi per avere credibilità in Europa

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«Il Piano nazionale delle riforme non appartiene a un governo ma all'Italia, ed ha bisogno dell'impegno di tutti per garantirne la riuscita nei tempi e con gli obiettivi previsti». Che l'impegno di Mario Draghi fosse quello di lasciare a Giorgia Meloni i tavoli di Palazzo Chigi in ordine è noto. Il giorno in cui – probabilmente a novembre – consegnerà la campanella del Consiglio dei ministri alla prima ministra donna della storia repubblicana, dovrebbero essere stati raggiunti più della metà degli obiettivi fissati con l'Unione europea per ottenere il terzo finanziamento del Recovery Plan. Il messaggio del premier a Meloni e ai suoi alleati ora è: il resto del lavoro tocca a voi.

Oggi a Palazzo Chigi si dovrebbe riunire l'ultima cabina di regia del governo Draghi, il quale consegnerà alle Camere la relazione di quanto fatto fin qui. Sulla carta il nuovo governo ha due mesi di tempo, ma quasi certamente otterrà da Bruxelles una proroga sulla scadenza del 31 dicembre. Fra le riforme da completare c'è ad esempio quella delle concessioni balneari, su cui la Lega promette battaglia. Ma senza quelle riforme, l'Italia perderebbe venti miliardi di euro. L'alternativa sarebbe nuovo deficit, e rischiare di pagarlo caro con l'aumento dei rendimenti sui titoli di Stato.

Ciò che è rilevante nel discorso di ieri di Draghi è la scelta dei tempi. Nelle ore in cui l'ex banchiere centrale interveniva alla Direzione nazionale antimafia, da Berlino il cancelliere Olaf Scholz, sotto accusa degli alleati europei per il piano nazionale anticrisi da duecento miliardi di euro, pronunciava parole che sembravano una risposta alle critiche, anzitutto quelle italiane: «Il Recovery Plan è un programma da 750 miliardi di euro, la maggior parte dei quali non sono stati spesi e che adesso possono essere efficaci. Va tenuto presente quando discutiamo di cose concrete fra di noi». La battuta del premier tedesco può essere liberamente tradotta così: se è vero che la Germania ha scelto la via nazionale per affrontare la crisi energetica – venendo meno all'ipotesi di un fondo europeo – ha anche sostenuto un enorme piano anticrisi. E benché non ci sia alcun riferimento all'Italia, è noto che l'Italia – con quasi duecento miliardi complessivi nell'arco di sei anni – è il principale beneficiario di quel piano. Per avere un termine di paragone, il Recovery assegna a Berlino appena trenta miliardi.

Dal giorno dopo le elezioni, i contatti fra Draghi e la Meloni sono diventati quasi quotidiani. Nelle conversazioni fra i due – talvolta mediate dai rispettivi staff – il banchiere centrale non fa che insistere su un punto: la credibilità dell'Italia in Europa dipende dalla capacità di rispettare gli obiettivi del Recovery. Solo così il nuovo governo potrà permettersi di andare ai tavoli europei e censurare iniziative come quella presa da Berlino la scorsa settimana. È quel che Draghi, con qualche perifrasi, ha detto nel discorso pronunciato ieri: «Il Piano rappresenta una straordinaria opportunità per sostenere l'economia in un momento di rallentamento, per rilanciare il Paese dopo due decenni di crescita lenta e diseguale, e per dimostrare ai cittadini e ai nostri partner europei che l'Italia sa investire bene e con onestà».

C'è di più: se l'Italia non sarà adempiente sul Recovery, è difficile immaginare possa avere la forza di negoziare altri sussidi europei. Fra le ipotesi avanzate in questi giorni da due commissari europei – l'italiano Paolo Gentiloni e il francese Thierry Breton – c'è quella di introdurre nuovi prestiti sul modello dello "Sure", un secondo fondo da cento miliardi introdotto per affrontare le conseguenze della pandemia.

I fondi dovrebbero arrivare in gran parte dalla redistribuzione delle risorse del Recovery, che alcuni Paesi non utilizzeranno per gli obiettivi della transizione energetica. «Vedremo quante richieste di prestiti ci saranno da parte degli Stati membri prima di decidere», diceva ieri un terzo commissario, il lettone Valdis Dombrovskis.

Anche in questo caso uno dei candidati a ottenere quelle risorse è l'Italia. Detta in estrema sintesi: mai come in questo momento, con la guerra in Ucraina, la crescita in calo e i tassi in crescita, il governo di Giorgia Meloni dovrà fare i conti con il noto vincolo esterno delle istituzioni europee.—

Twitter@alexbarbera

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles potrebbe concedere due mesi di proroga sulla scadenza di dicembre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 05-10-2022
Pagina 6/7
Foglio 2 / 2

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Il Piano rappresenta una straordinaria chance per sostenere l'economia in un momento critico

Possiamo rilanciare il Paese e dimostrare ai partner europei che l'Italia sa investire con onestà

Passaggio di testimone
Il premier Mario Draghi lascerà il suo incarico a Palazzo Chigi probabilmente a novembre

ANSA

Le concessioni balneari da riformare per non perdere 20 miliardi di euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.